

Controcanto

La svolta di Citylife è un esempio da temere

LUCA BELTRAMI GADOLA

CLAUDIO Artusi, amministratore delegato uscente di Fiera Milano SpA, e dal 15 maggio scorso nuovo amministratore delegato di CityLife, poche settimane fa ha dichiarato: «Inizialmente si pensava di destinare un 55 per cento della metratura complessiva di CityLife al residenziale e un 45 per cento circa a uffici e terziario. Ora in seguito alla crisi la proporzione è cambiata: 70 per cento per gli appartamenti e un 30 per uffici e attività commerciali». Questa dichiarazione, riportata dal supplemento economico di Repubblica Affari e Finanza lunedì della settimana scorsa, forse è sfuggita a molti lettori, invece è bene che la si riprenda, commentandola. Dopo averci detto che i grattacieli storti sono un po' troppo cari si è deciso di dar loro una raddrizzatina, alla faccia della professionalità del progettista e del mito del genio; poco dopo si è detto che anche sul museo di Arte contemporanea previsto per convenzione sempre a CityLife ci sono forti dubbi, ora ci si dice che si faranno meno uffici e più appartamenti.

Questo è il messaggio anticipatore di qualcuno che dà per scontata l'approvazione del Pgt e che dunque le destinazioni d'uso sono una variabile indipendente, ossia dipendente solo dai desideri e dalle opportunità degli operatori immobiliari.

SEGUE A PAGINA IV



Meno uffici a Citylife, un segnale per tutta la città

LUCA BELTRAMI GADOLA

(segue dalla prima di Milano)

CERCHIAMO allora di ricordarci il tracciato della nuova linea del metrò, che si progettò apposta per passare sotto Citylife dicendo che in questo modo chi si recava in ufficio avrebbe potuto lasciare a casa l'automobile; cerchiamo di ricordarci le proteste dei residenti del quartiere che lamentavano, al momento dell'approvazione del progetto, la scarsa dotazione di scuole visti i

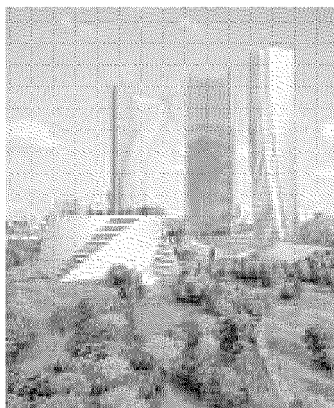
nuovi insediamenti residenziali previsti: oggi i residenti aumenteranno ancora, e chi si è visto si è visto. Cerchiamo di dimenticare tutto il dibattito sugli oneri di urbanizzazione; e, per finire, dimentichiamoci una volta per tutte quel minimo di pianificazione territoriale che, forse, ci avrebbe garantito la sopravvivenza di Milano come città pensata e non come risultato del prevalere delle forze economiche su tutto il resto. Siamo veramente alla frutta: ricordo che l'ultima occasione per cambiare strada l'abbiamo a portata di mano, cercando di rinviare sine die

l'approvazione di questo Pgt e chiedendo a gran voce che se ne faccia un altro, completamente diverso e «veridico». Un'ultima osservazione: cosa c'è, oltretutto, dietro questa scelta di Citylife? Una dolorosa verità: non servono nuovi spazi per gli uffici. Anzi, ve ne sono troppi, perché la città del terziario avanzato, quella che dichiarava trionfante di essere uscita dal produttivo facendo un passo avanti, ora si trova ad annaspare tra licenziamenti invisibili — quelli degli studi professionali e delle piccole società di consulenza — e precariato galoppante. Certo non

è lo strumento urbanistico che risolviamo questo problema ma qualche previsione era possibile. Ma allora che giustificazione ha un piano tutto basato sulla crescita come condizione essenziale per reggersi? Nessuna. Vorrei anche proporre qualche riflessione sulle conseguenze dell'attuale manovra finanziaria che scarica tutti i sacrifici sulle fasce più deboli della popolazione: la paralisi del mercato immobiliare che per crescere deve essere alimentato dal basso. Quando l'ascensore sociale si ferma, si ferma anche l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controcanto



Il progetto Citylife